

ANNO 155°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Gennaio-Marzo 2020*

*Vol. 624 - Fasc. 2293*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*

*Abbonamento 2020: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

<i>Spadolini: il lungo iter legislativo per l'abrogazione delle leggi razziali in Italia(1943-1987)</i> , a cura di Cosimo Ceccuti .....	5
Renzo Ricchi, <i>La porta del silenzio - II</i> .....	12
Ignazio Visco, <i>Ricordo di Pietro</i> .....	36
Paolo Savona, <i>La politica economica dei governi Spadolini</i> .....	42
Luciano Maiani, <i>In Cina. Note del mio soggiorno (anno secondo)</i> .....	46
Torniamo in <i>Belgravia</i> , p. 46; La sfida della lingua, p. 47; Scienziati italiani in Cina, p. 49; Ricerca all'Istituto T. D. Lee, p. 50; Cinquant'anni con GIM, p. 51; I settant'anni della Repubblica Popolare Cinese, 1949-2019, p. 53; Un grande collisore di particelle in Cina?, p. 54; Hong Kong, trent'anni dopo, p. 56.	
Nicola Lattanzi, <i>Verso la convergenza tra neuroscienze e intelligenza artificiale</i> .....	59
Le simulazioni predittive: la risorsa cognitiva uomo, p. 61; La realtà "economico-sociale" aumentata, p. 63; La società a carattere precognitivo, p. 64; Origine e sviluppo delle neuroscienze, p. 66; Cervello e decisione, p. 68; La distanza fra intelligenza artificiale ed emotiva, p. 70; Artificial Neuroscience e crescita economica, p. 74.	
Salvatore Curreri, <i>Grandi dubbi su una piccola riforma</i> .....	76
Andrea Frangioni, <i>La Francia e la questione tedesca</i> .....	84
La cultura delle regole e il rifiuto dell'egemonia, p. 85; Due Euro: un'ardua via d'uscita?, p. 87.	
Gaetano Silvestri, <i>L'integrazione tra l'ordinamento italiano e quello europeo</i> ...	89
Guido Pescosolido, <i>Questione meridionale e storia del Banco di Sicilia</i> .....	97
Ermanno Paccagnini, <i>Scrivere come riscrivere</i> .....	121
Tito Lucrezio Rizzo, <i>La legittima difesa tra dovere dello Stato e diritto del cittadino: un punto di equilibrio</i> .....	136
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	147
Rebecca Pelleri, <i>Quasi un'ombra</i> , a cura di Caterina Ceccuti .....	161
Paolo Giorgi, <i>La morte di Raffaello: un dipinto di Felice Schiavoni</i> .....	166
Ernestina Pellegrini, <i>In viaggio dentro la trilogia di Francesco Donfrancesco fra letteratura, psicoanalisi e arte figurativa</i> .....	173
Davide Astori, <i>Alla ricerca della lingua comune europea: alcune "profezie" dell'Ottocento italiano e qualche provocazione novecentesca</i> .....	186
Filippo Grazzini, <i>Umanisti e autoprotezione di una specie</i> .....	201
Giuseppe Buttà, <i>Una topografia della memoria</i> .....	212
Luigi Lotti, <i>Depretis e Cairoli: profili a confronto</i> .....	225
Silvia Paglia, <i>Lettura di Lei dunque capirà di Claudio Magris</i> .....	234
1. La fabula, p. 234; 2. I personaggi, p. 236; 3. Le tematiche, p. 243; 4. Il linguaggio, p. 250.	
Maurizio Naldini, <i>Prove di galleggiamento</i> .....	253
Giuseppe Pennisi, <i>La «modernità» di Beethoven</i> .....	262
Introduzione, p. 262; I quartetti per soli archi, p. 263; Le ouvertures e la «musica a programma», p. 267; Le sinfonie, p. 271; L'opera, p. 274	
Marco Vallora, <i>Dallapiccola e il suo esegeta</i> .....	280

Sauro Mattarelli, <i>Ennio Dirani, il bibliotecario e l'intellettuale di Casa Oriani. Appunti per un profilo</i> .....	292
Enzo Scotto Lavina, <i>L'esperienza estetica di massa, nuovi spazi e nuovi pubblici</i> .....	301
Nuove cattedrali, p. 301; I nuovi fedeli, p. 304; Un mobile pantheon, p. 305; In uno scenario drammaticamente diverso gli eventi, mutazione o collasso?, p. 306; In prospettiva, p. 308.	
Mario Sica, <i>La «questione dei boy scouts» nei negoziati della conciliazione - II</i> .....	310
I decreti del 1927, p. 310; ASCI e ONB: un accomodamento provvisorio, p. 324; Scioglimento del CNGEI e di altre organizzazioni giovanili, p. 328; L'ASCI dopo il primo scioglimento, p. 329; Il decreto dello scioglimento totale, p. 330; La soppressione dello scoutismo: un giudizio d'insieme, p. 341.	
Pierluigi Pellini, <i>Tradurre / Commentare - II</i> .....	346
RASSEGNE .....	357
Anita Norcini Tosi, <i>La visione teologico-spirituale della letteratura americana attraverso la voce dei suoi protagonisti tra il IX e il XX secolo</i> , p. 357; Francesco Gurrieri, <i>Un sociologo mumfordiano che "sguarda" la città moderna</i> , p. 363.	
RECENSIONI .....	366
Paolo Bagnoli, <i>L'Italia civile dei Rosselli</i> , di Nicola Del Corno, p. 366; Alberto Nocentini, <i>La vera storia della Città del Fiore</i> , di Francesco Gurrieri, p. 370; Giuseppe Gangemi, <i>Stato carnefice o uomo delinquente? La falsa scienza di Cesare Lombroso</i> , di Eugenio Guccione, p. 372; Fernando Venturini, <i>Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio</i> , di Valerio Di Porto, p. 376; Maurizio Naldini, <i>Ultreya. Cronache di pace e di guerra</i> , di Teresa Megale, p. 380; Paola Cereda, <i>Quella metà di noi</i> , di Andrea Mucci, p. 383; Stefano Orazi, <i>I garibaldini nelle Argonne. Tramonto politico di un mito</i> , di Vincenzo G. Pacifici, p. 385; Walter Scheidel, <i>La grande livellatrice. Violenza e diseguaglianza dalla preistoria a oggi</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 386.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	388
Claudio Magris, <i>L'Occidente vittima della propria viltà</i> .....	393

*Nel 1988 un'importante iniziativa della Presidenza del Senato*

# **SPADOLINI: IL LUNGO ITER LEGISLATIVO PER L'ABROGAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI IN ITALIA(1943-1987)**

*a cura di Cosimo Ceccuti*

Nel 2003, quando incontrai a Firenze Shimon Peres (in occasione del conferimento del premio Galileo) e gli parlai della Fondazione istituita da Giovanni Spadolini, lo statista israeliano mi ascoltò quasi assorto, come se ripercorresse – in quegli attimi – il loro lungo, sincero e profondo sodalizio, nella condivisione di principi e valori, sussurrando alla fine: *He was a great man*.

Il pensiero correva certamente al grande e convinto amico di Israele e del popolo ebraico<sup>1</sup>, in un rapporto profondo e ricambiato: quando era ancora in vita fu dedicato a Spadolini un bosco e gli vennero conferite due lauree *honoris causa* in filosofia, all'università di Tel Aviv (1987)<sup>2</sup> e di Gerusalemme (1992)<sup>3</sup>. Riconoscimenti che pochi altri nostri connazionali possono vantare.

Un sodalizio ideale che muoveva da lontano, dagli studi sul pensiero di Mazzini e di Cattaneo, ed ancor più da quando – giovane studente universitario – era riuscito ad allontanare da sé la nebbia creata dalla propaganda del fascismo, che aveva respirato ovunque fin dalla nascita (1925) e a collocare nel pieno diritto e nella giusta prospettiva l'aspirazione alla parità di diritti degli ebrei.

Nel 1988, in occasione del cinquantesimo anniversario della legislazione razziale voluta dal fascismo, Spadolini – all'epoca presidente del Senato

<sup>1</sup> Un rapporto diffusamente e precisamente ripercorso da VALENTINO BALDACCI, *Giovanni Spadolini: la questione ebraica e lo stato d'Israele. Una lunga coerenza*, Firenze, Edizioni Polistampa – Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2013.

<sup>2</sup> I discorsi pronunciati in quell'occasione si possono leggere in GIOVANNI SPADOLINI, *Un nuovo diritto delle genti contro la sfida del terrorismo*, «Nuova Antologia», CXXII, fasc. 2161, gennaio-marzo 1987, pp. 310-320.

<sup>3</sup> Per i testi del suo intervento e del suo diario di viaggio in quell'occasione: GIOVANNI SPADOLINI, *Gerusalemme, il no al razzismo*, «Nuova Antologia», CXXVII, fasc. 2183, luglio-settembre 1992, pp. 14-30.

– prese un’iniziativa importante, che testimoniava una volta di più la compenetrazione in lui fra l’*animus* dello storico e quello dell’uomo delle istituzioni.

Promosse infatti una nuova collana del Servizio Studi del Senato, intitolata “Problemi e profili del nostro tempo”, e volle che il primo numero fosse dedicato a ripercorrere il lungo iter giuridico-legislativo che aveva portato completamente, fra il 1943 e il 1987, all’abrogazione delle leggi razziali in Italia e alla reintegrazione piena e riparatoria dei diritti di quei cittadini che ne avevano subito le conseguenze<sup>4</sup>.

A distanza di trentadue anni da quella significativa (e piuttosto rara) pubblicazione, proponiamo ai lettori di *Nuova Antologia* il testo della prefazione scritta da Spadolini, quadro sintetico ma efficacissimo dell’aberrazione delle leggi razziali.

C. C.

\*\*\*

#### PREFAZIONE

Il razzismo è in radice incompatibile con qualunque Stato di diritto. L’eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge – proprio il solenne principio espresso dall’articolo 3 della Costituzione repubblicana – è una eguaglianza inscindibile dal valore della tolleranza.

È una estraneità, quella fra il costituzionalismo democratico e l’intolleranza razzista, che i padri fondatori della nostra Repubblica vollero non a caso riaffermare all’Assemblea Costituente, quando era ancora vivo, con tutta la propria drammaticità, il ricordo della tragedia dell’Olocausto; quando doveva essere completato il riscatto della nuova democrazia dalla infamia delle leggi razziali del ’38.

«Il principio dell’eguaglianza di fronte alla legge – scrisse nel ’47 Meuccio Ruini, presidente della Commissione dei 75 – conquista delle antiche Carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici o razziali, e trova ogni nuovo

<sup>4</sup> *L’abrogazione delle leggi razziali in Italia (1945-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del Risorgimento*, prefazione di Giovanni Spadolini, a cura e con introduzione di Mario Toscano, Senato della Repubblica, Roma, 1988.

e più ampio sviluppo con l'eguaglianza piena, anche nel campo politico, dei cittadini».

Era il principio che aveva intrecciato primo e secondo Risorgimento nel segno di uno Stato che fosse sempre più casa comune di tutti i cittadini. Era il valore fondamentale in cui si erano sempre riconosciuti gli ebrei d'Italia in attesa che la diaspora si concludesse con la nascita di un proprio Stato: il sogno di Herzl che sarebbe diventato realtà solo nel 1947, dopo le persecuzioni antisemitiche condotte dai regimi totalitari.

Proprio nel '47, quando Ruini lavorava al progetto di Costituzione per la nuova Italia e pronunciava quelle solenni parole contro il razzismo ed ogni tipo di discriminazione dei cittadini della Repubblica, l'Italia non aveva ancora concluso la lunga opera di integrale rimozione degli effetti nefasti prodotti nel nostro ordinamento giuridico dalle leggi del '38: le leggi che stabilirono la completa emarginazione degli ebrei dalla vita civile italiana, mentre Mussolini si avviava ad unirsi ad Hitler nell'aggressione alle democrazie europee.

«L'abrogazione delle leggi razziali». È la ricerca significativa che il servizio studi del Senato, proprio nel cinquantenario delle leggi del '38, dedica alla politica legislativa svolta dall'Italia, dopo la caduta del fascismo, per liberare con più di ottanta nuove leggi il nostro ordinamento da tutte le norme che avevano consumato il dramma dell'antisemitismo a partire dalla fine degli anni trenta. Norme che avevano chiuso un'epoca della vita italiana: quella cominciata con le «Interdizioni israelitiche» di Carlo Cattaneo e con gli editti sugli ebrei di Carlo Alberto.

Era stata un'epoca che aveva risparmiato sempre agli ebrei la violenza delirante del nazionalismo e del decadentismo irrazionalista. Con la conseguenza che la cancellazione delle leggi razziali, a partire dal '44, avrebbe segnato il ritorno ai valori del Risorgimento.

Ma quella rimozione di norme illiberali è stata una opera che si è svolta per quasi un quarantennio intervenendo sia nella sfera dei diritti civili sia nella sfera dei diritti politici, con disposizioni che cominciarono ad essere varate nel gennaio '44, proprio pochi mesi dopo la tragedia dell'8 settembre, quando fu Badoglio a dettare le prime norme che dovevano rendere finalmente giustizia agli ebrei, con lo strumento del regio decreto legge. Quasi un atto riparatore di Casa Savoia verso quelle leggi razziali di cui era stata complice; ma un atto riparatore che certo non poteva assolvere la monarchia dalle proprie gravissime responsabilità verso l'ascesa e il consolidamento del fascismo.

Continuò Bonomi, nel quadro di quell'esperienza ciellenistica che avrebbe condotto alla convocazione dell'Assemblea costituente; una parte-

cipazione dei partiti antifascisti alla direzione politica del paese che consentì di approvare, fra il '44 e il '47, ventidue leggi che, oltre a ripristinare i diritti civili e politici degli ebrei, liberavano il mondo universitario da ogni barriera antisemitica. E l'opera di rimozione, sia pure per quanto riguardava gli aspetti legislativi meno rilevanti e centrali, è proseguita per i decenni successivi: fino al febbraio '87. Cioè quasi fino al quarantennale della Repubblica. La nostra Repubblica che oggi ha saldato per intero il proprio debito con gli ebrei.

In Italia non c'era mai stata una tradizione antisemita. In Italia non c'era stato un Gobineau (e le variazioni dialettali del razzismo d'oltralpe non avevano raggiunto neanche, con Preziosi, le soglie del diletterismo, sia pure arrogante e sopraffattore). Nell'Italia fascista non c'era poi nessun Rosenberg di turno.

Mussolini non era stato antisemita almeno fino al 1936. Aveva trattato col sionismo con grande apertura e spregiudicatezza, ogni volta che gli era stato utile nella sua prospettiva di penetrazione nel Medio Oriente. Aveva esaltato nei colloqui con Emil Ludwig (poi faticosamente ritirati dalle librerie, in omaggio all'Asse) il contributo degli ebrei al Risorgimento italiano, e in particolare alle forze armate italiane.

La svolta antisemita del 1938 deriva da un complesso di elementi nazionali, in cui prevale l'emulazione con la Germania nazista (che mai chiese all'Italia di Mussolini, almeno in quegli anni, di adeguarsi alla legislazione antiebraica). E il complesso di provvedimenti discriminatori – vera vergogna per la nazione italiana – fu preceduto da un manifesto degli intellettuali, si fa per dire, antisemiti che fu divulgato il 14 luglio 1938, forse nell'odio inconsumabile per i principi del 1789. Cinquanta anni fa esatti.

Manifesto che ebbe una sua storia fra comica e tragica, pur essendo nell'insieme un documento tragico, destinato a prolungare i suoi estremi frutti nei campi di Fossoli e nella Risiera di San Sabba. Undici giorni dopo la pubblicazione del manifesto, il 25 luglio (altra singolarità delle date!) un comunicato del partito nazionale fascista rendeva noti i nomi degli estensori del testo, chiarendo che il tutto era stato redatto «sotto l'egida del Ministero della cultura popolare».

Fra i nomi degli scienziati evocati dal fascismo (e tenuti nascosti per undici giorni) non mancavano giovani assistenti universitari alla ricerca purchessia della carriera; solitari e degradati spiccavano due soli cattedratici di rilievo nazionale, come Nicola Pende e Sabato Visco. E neanche è sicuro che il testo definitivo del manifesto, rimaneggiato da Mussolini, fosse stato da loro approvato. Ma poco importava. La loro protesta, se ci



fu, fu soffocata; il loro avallo intellettuale rimase intero con tutte le conseguenze che verranno; funeste e dissolvitrici.

«Gli ebrei non appartengono alla razza italiana». Il punto nove del manifesto ne riassumeva l'intera logica, opposta a tutta la cultura italiana, anche a quella della stagione positivista. Sempre cauta in materia di razze e sempre ostile a identificare le ricerche sull'«etnos» con le passioni e le deviazioni del razzismo.

Gli ebrei in Italia erano quarantacinquemila, su una popolazione di quarantaquattro milioni di abitanti: appena l'1,3 per mille. E solo in odio a quella minoranza minuscola e generosa, che si era identificata con la causa nazionale e risorgimentale, furono scomodati tutti gli archivi dell'intolleranza e della barbarie: «Il concetto delle razze è concetto puramente biologico» (con la ripulsa dei concetti e dei principi di popolo e nazione: addio Mazzini), «esistono razze grandi e razze piccole», «esiste ormai una pura razza italiana», «è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti». I servitori della cattedra andavano oltre lo stesso cinismo del dittatore.

Arnaldo Momigliano – il grande intellettuale che fu vittima di quelle misure – ha scritto, poco prima di morire, una pagina mirabile sugli ebrei italiani. E il danno che fu apportato all'università del nostro Paese con quel pogrom ufficiale non fu calcolabile.

Taluni ritorni (penso ad Attilio Momigliano nell'Ateneo fiorentino) furono solcati da tale malinconia da non consentire più l'esercizio del mandato.

Ma per quella cultura libera che rifiutava di associarsi alla campagna antisemita restava un grande punto di riferimento: *La Critica* di Benedetto Croce, la rivista dove nel '38 il filosofo della religione della libertà condannò l'intera follia di una intolleranza che costituiva la più completa negazione degli ideali di libertà e di umanità.

E proprio Croce, davanti ad un collega di una università della Germania che esaltava «la mano sicura del Führer» nella costruzione dell'«Uomo tedesco», senza esitazione disse: «Caro signore, all'umanità importa l'uomo e non l'uomo tedesco, l'uomo e non l'animale, o una nuova varietà di animale; e, se nell'uomo persiste, o di nuovo si forma l'animale, l'umanità dovrà lavorare a dissolverlo e risolverlo in sé».

Erano quelle le parole di Croce che non a caso Ernesto Rossi, l'esponente di *Giustizia e Libertà*, ricordava dal carcere. E proprio sulla rivista omonima del movimento antifascista di Rossi e di Bauer, un grande combattente democratico, Max Salvadori, il 16 settembre 1938 lanciava una inquietante previsione per quanto sarebbe avvenuto dopo le leggi razziali: «la campagna antisemita in Italia andrà fino in fondo e alle sofferenze degli

ebrei di Germania, di Austria, d'Ungheria e di Romania, si aggiungeranno quelle dei quarantamila ebrei italiani».

Si ribellava a quella involuzione legislativa Piero Calamandrei: perché il giurista «sente a maneggiare quelle leggi oppressive lo schifo del contatto immondo, e prende in odio per colpa di esse la stessa scienza giuridica».

Già nel luglio '38 era iniziata l'espulsione da tutte le scuole italiane, parallelamente alla nascita della Direzione generale del Consiglio superiore per la demografia e la razza.

L'offensiva contro gli ebrei presto si spostò all'interno della burocrazia ministeriale, con il licenziamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici. Ma le discriminazioni antisemite non si fermarono lì: investirono le stesse libere professioni, di fatto precluse al mondo ebraico.

Fu solo una discriminazione legislativa? C'era di più in quella svolta del '38 perché «non dobbiamo mai dimenticare – ha scritto Alessandro Galante Garrone –, quando prendiamo in esame le leggi antisemite del 1938 e le liste degli israeliti che furono burocraticamente compilate in attuazione di quelle leggi e lo zelo dei funzionari, che la suprema infamia del grande olocausto degli ebrei è cominciata in Italia proprio con quelle leggi, e con tutto quello che le accompagnò e le seguì. Tra queste leggi del 1938-39 e l'ecatombe di alcuni anni dopo c'è una diretta continuità».

Ma quelle leggi non riuscirono a condizionare profondamente la coscienza collettiva degli italiani, dal momento che i provvedimenti del '39 si collocavano pur sempre in una realtà nazionale che era sempre rimasta estranea all'antisemitismo: al contrario della Germania dove il razzismo era stato già espresso da un intero filone culturale dell'800 che si sarebbe poi riflesso nella stessa formazione delle nuove generazioni.

In Italia l'antisemitismo era sempre rimasto estraneo alla cultura e allo stesso costume degli italiani. Con la conseguenza che «durante la guerra – ha ricordato Simon Wiesenthal – non ho mai sentito parlare di casi in cui degli ebrei fossero stati maltrattati da soldati italiani». E, dopo la guerra, «non ci risultarono mai – sono sempre parole di Wiesenthal – nei numerosi casi a conoscenza del nostro Centro, dei riferimenti a maltrattamenti di soldati italiani sul fronte orientale».

Ma la mano sugli ebrei, con tante e degradanti complicità intellettuali, anticipò pur sempre la rovina della patria. E il suo riscatto coincise – non dimentichiamolo mai – col «no» risoluto ad ogni razzismo, comunque mascherato e comunque dissimulato.

La rimozione di quelle leggi che avevano negato i principi stessi dello Stato di diritto ha contribuito a recuperare l'eredità risorgimentale nella «nuova Italia» che usciva dalla drammatica esperienza della dittatura. Un

ritorno a quel primo Risorgimento che non a caso aveva costituito per Teodoro Herzl un fondamentale punto di riferimento: verso una democrazia israelitica che non sarebbe stata possibile senza la nostra democrazia risorgimentale: un binomio inscindibile che tocca a noi rafforzare contro le vecchie e le nuove intolleranze. Perché l'antisemitismo non torni più a minacciare la civile convivenza degli italiani.

*Giovanni Spadolini*